Elementi fondamentali per una teologia e una pastorale del sacramento della Penitenza

Appunti del vescovo Marco Busca al corso per i Confessori

1. La pluralità di denominazioni utilizzate per indicare il sacramento dipende dalla sua natura, caratterizzata da una struttura complessa, che articola la dimensione del dono divino con quella dell'attività umana, che lo accoglie e vi risponde.

Se il termine "Riconciliazione" evidenzia soprattutto il versante della grazia di Dio che giustifica e perdona nel mistero pasquale e nell'effusione dello Spirito per la remissione dei peccati, quello di "Penitenza" (da leggere non come pena e castigo, ma secondo l'accezione biblica della conversione/*metànoia*) pone maggiormente in rilievo la parte attiva del penitente.

Il rituale ha cercato un "compromesso". Il titolo complessivo è *Rito della Penitenza* in quanto, oltre ai tre riti sacramentali, comprende le celebrazioni penitenziali comunitarie che non prevedono la riconciliazione sacramentale. Invece, nella titolazione delle tre forme rituali è stata scelta la denominazione più completa e corretta di *Riconciliazione dei penitenti*.

Da più parti è stata sollevata l'obiezione che, nel concreto utilizzo pastorale e nella comune percezione dei fedeli, tali denominazioni risultino "lunghe", farraginose e di non immediata comprensione. Tuttavia, se l'alternativa è quella di continuare a parlare di "Confessione", il risultato sarebbe quello di un impoverimento del sacramento, che sembrerebbe ridursi al solo "riferire i peccati al sacerdote".

2. Il Quarto sacramento non è il primo né l'unico sacramento del perdono. I sacramenti del perdono fondamentali e originari sono quelli dell'Iniziazione Cristiana. La Penitenza "seconda" costituisce una riattivazione dell'effetto purificatore del Battesimo per un battezzato che ha gravemente compromesso l'alleanza battesimale, affinché ritrovi il suo movimento "normale" verso l'Eucaristia e contribuisca a realizzare il disegno eucaristico di Dio sulla Chiesa, corpo di Cristo.

3. Celebrare il sacramento della Riconciliazione con Dio e con la Chiesa ferita dal peccato di uno dei suoi membri (cfr. LG 11) risulta "necessario" nel caso del peccato grave, ma è utile e raccomandato anche per la purificazione delle colpe quotidiane, per le quali tuttavia esistono ulteriori modalità liturgiche ed extra-liturgiche. Anzitutto la celebrazione del sacrificio eucaristico, comprensiva dei diversi elementi penitenziali della Messa, ma anche il digiuno, l'elemosina, la preghiera, i salmi penitenziali, il pellegrinaggio, le opere di misericordia e altre forme penitenziali nelle quali i cristiani si esercitano per vivere la conversione permanente nella Chiesa e con la Chiesa.

4. Il peccato (grave) commesso da un cristiano non è un affare privato e individuale, anche se nascosto esso ferisce (o indebolisce, nel caso delle colpe veniali) la comunità eucaristica, che è messa in crisi nella sua vita di unità, di carità e di testimonianza della vita santa.

Pertanto, è necessario recuperare i segni e i tempi di una Chiesa penitente che, nel suo insieme, è soggetto dell'invocazione del perdono, nonché di quelle opere di conversione che esprimono una riconciliazione con Dio che si traduce in forme di riconciliazione fraterna e sociale.

5. Il perdono di Dio è sempre gratuito. Il Battesimo costituisce l'atto radicale del perdono e la promessa che Dio userà misericordia lungo il divenire storico della vita del cristiano ricaduto nel peccato che contraddice il suo orientamento battesimale. Nella Penitenza la grazia opera "nel peccatore", ma anche "con il peccatore". Il *Rito della Penitenza* afferma che, accanto al ruolo indispensabile del ministro ordinato, «importantissima è la parte del penitente nella celebrazione

del sacramento» (n. 11). Tale partecipazione è identificata nei tre atti della contrizione (*contritio cordis*), della confessione (*confessio oris*) e della soddisfazione (*satisfactio operis*).

Tuttavia, nella prassi attuale emergono alcuni aspetti problematici, in quanto il pentimento risulta essere supposto, la confessione spesso si sviluppa in una conversazione generica più che in un colloquio penitenziale e le opere penitenziali sono ridotte a una pura formalità, di proporzioni quasi sempre insignificanti.

6. Il *Rito della Penitenza* prevede che la celebrazione prenda avvio dall'ascolto della Parola di Dio, che pone sotto la luce del giudizio della Croce, che salva in quanto separa il peccato dal peccatore e ne perdona la colpa. Questa "operazione di verità" – un esame di coscienza inteso non come esercizio di memoria, ma come "confessione interiore" condotta nello Spirito – rende lucidi anche riguardo alle conseguenze dannose del peccato, degli effetti interiori di dissociazione e delle ripercussioni negative sulle relazioni e i contesti sociali.

Quindi, l'azione pastorale dovrebbe mirare anzitutto a far incontrare il penitente con il Volto misericordioso del Padre rivelato nel Crocifisso mentre, prima ancora che la perdita del senso del peccato, a fare difetto sembra essere il senso autentico del Dio cristiano. Solo davanti al suo Volto può innescarsi un processo di pentimento "sano", che vada al di là delle forme malsane viziate dall'eccesso o dal difetto del senso di colpa, che sfociano nell'auto-espiazione o nell'autogiustificazione. Infatti, non è possibile attendere i penitenti al confessionale senza offrire loro un itinerario di conversione fondato sulla Parola, curando le forme di annuncio kerigmatico del perdono e della conversione, prima e dentro il sacramento.

7. Nella prospettiva ampia appena delineata risultano utilissime le celebrazioni penitenziali comunitarie, anche senza l'inserimento della forma ordinaria con confessione e assoluzione dei singoli penitenti. L'ascolto comunitario della Parola, la possibilità di comporre un esame di coscienza attento alla concretezza e all'attualità della vita (anche avvalendosi dell'aiuto di laici preparati), il compimento di gesti penitenziali comuni, nonché la possibilità di indicare opere penitenziali comunitarie attente ai contesti sociali, rappresentano un "valore aggiunto" che fa da contrappeso al rischio di uno strisciante individualismo, rendendo più concreti – e non solo intenzionali – i cammini penitenziali personali.

8. La celebrazione della Riconciliazione secondo la "prima forma", con confessione e assoluzione individuale, deve essere meglio curata, affinché risulti evidente che si tratta di un'autentica "liturgia sacramentale" e non di una generica conversazione confidenziale su problematiche esistenziali.

I due momenti della direzione spirituale e della riconciliazione sacramentale vanno tenuti distinti, anche se spesso risultano contigui, allorquando il colloquio spirituale evolve nella richiesta del sacramento.

Il luogo (interno alla chiesa), i tempi, i segni liturgici (stola, Bibbia, crocifisso o icona...) devono caratterizzare l'incontro con il penitente che cerca nella Chiesa il perdono divino. Anche in questa forma va salvaguardato l'annuncio della Parola (lettura di un brano o di un versetto biblico), mentre nei saluti e nelle esortazioni il ministro deve privilegiare parole di sapore biblico piuttosto che un'intonazione moraleggiante, psicologistica o legalista. Anche per la preghiera del penitente è opportuno utilizzare i testi di ispirazione biblica indicati dal rituale, abbandonando le formule puerili e i classici "atti di dolore" incentrati più sui propositi del penitente che sull'evocazione e l'invocazione della misericordia divina e della sua opera risanatrice.

9. Il confessore deve essere consapevole della delicatezza del proprio ministero, che implica la disponibilità a dedicare tempo all'accoglienza dei penitenti, all'offerta di un ascolto cordiale e alla formulazione delle domande corrette, finalizzate esclusivamente a fornire un aiuto spirituale al

penitente. Compito del ministro è di discernere per il singolo penitente (ma anche insieme al penitente per favorirne l'adesione interiore) le opere penitenziali commisurate al suo caso, «in modo che ognuno ripari nel settore in cui ha mancato, e curi il suo male con una medicina efficace» (*Rito della Penitenza*, 6c).

10. Il compito che il rituale assegna al ministro è delicato e impegnativo. Si tratta di passare dal "saper fare un rito" (ascoltare l'accusa dei peccati, per poi assolvere) al saper tracciare un itinerario penitenziale personalizzato, che iscrive l'impegno di conversione del singolo in un tempo dilato in cui compiere esercizi penitenziali, accompagnato dalla cura del ministro e condividendo momenti e forme penitenziali comunitarie (una colletta di solidarietà, una giornata di digiuno, un pellegrinaggio...).

Un'attenzione particolare riguarda l'accompagnamento nel caso di peccati gravi o di situazioni complesse. Il perdono dei peccati può avvenire anche al momento dell'assoluzione sacramentale successiva alla confessione, ma i "tempi di convalescenza" sono assai lunghi, in quanto occorre ricomporre un cuore disintegrato, riattivare la normalità della vita cristiana (preghiera, sacramenti, fraternità, partecipazione...) e superare le conseguenze negative sulle "vittime", favorendo un'assunzione di responsabilità nei loro confronti.

Tale contesto antropologico "non astratto" della pena dei peccati (che non è una punizione sopraggiunta dall'esterno, ma la conseguenza penosa dei peccati che lascia delle tracce anche quando si è smesso di compierli) aiuta a comprendere il significato dell'indulgenza, quale aiuto materno della Chiesa che sostiene e intercede per i penitenti attingendo al "tesoro" della redenzione di Cristo e della comunione dei santi.

11. Per una pastorale penitenziale più efficace occorre pensare a un utilizzo complementare e coordinato delle varie forme penitenziali (anche di quelle pre e post sacramentali) lungo tutto l'arco dell'anno liturgico, in corrispondenza dei diversi tempi e della loro specificità, valorizzando il potenziale insito in ciascuno di essi. La ricchezza dell'esperienza del perdono, della conversione e della riconciliazione (verticale e orizzontale) non può essere realizzata da una sola forma.

Porre la totalità del "peso sacramentale" ed esistenziale sulla sola "confessione" ha condotto alla perdita degli altri atti del penitente e ha impoverito l'esperienza penitenziale della Chiesa, che necessita invece di forme espressive multiple, anche legate a ulteriori ritualità liturgiche (imposizione delle ceneri, lavanda dei piedi...), alla pietà popolare e agli esercizi devozionali (Via Crucis, pellegrinaggi...).

12. I tempi penitenziali dovrebbero essere meglio distribuiti anche nella predicazione ordinaria – specialmente in questo anno giubilare in cui la speranza della rigenerazione e del possibile cambiamento si abbina al messaggio evangelico del "fare penitenza" – sollevando l'annuncio dai toni giudicanti, afflittivi, pessimistici e penali, per far risaltare il momento favorevole della grazia di una riconciliazione pervasiva, che non accade automaticamente senza la sinergia del peccatore che si decide per la vita nuova.

13. Gli aspetti penitenziali insiti nella celebrazione eucaristica (l'aspersione, l'atto penitenziale, le suppliche diffuse nell'eucologia, i formulari propri per la remissione dei peccati, le preghiere per la riconciliazione...) dovrebbero essere meglio valorizzati e posti in evidenza nella catechesi liturgica.

14. Il lavoro relativo alla definizione del nuovo progetto catechistico, in continuità con la pastorale giovanile-vocazionale, dovrà ripensare in modo radicale il senso e la forma appropriata della cosiddetta "Prima Confessione". Allo stato attuale, infatti, essa deve fare i conti con numerose criticità di tipo pedagogico e psicologico (circa la coscienza morale dei ragazzi), ma anche teologico, legate all'incongruenza di porre cronologicamente al secondo posto (tra il Battesimo e la Prima

Comunione) un sacramento di per sé riservato a chi ha già ricevuto tutti i doni dell'Iniziazione Cristiana, inteso come una loro "restituzione" in seguito al peccato grave.

Parrebbe più opportuna un'iniziazione penitenziale favorita da celebrazioni comunitarie incentrate sul dono battesimale della figliolanza, sulla rivelazione del volto paterno e misericordioso di Dio, sulla comunità come casa e scuola di perdono fraterno. In tale prospettiva, è doveroso interrogarsi circa l'opportunità di recuperare la forma della "confessione singolare" in un'età più matura dei ragazzi e solo dopo aver celebrato la Confermazione.

15. La profezia sociale del perdono e della guarigione della memoria ferita nelle comunità civili, spesso coinvolte in esperienze di divisioni e di contrapposizioni, dovrebbe interpellare la comunità cristiana sulle modalità più efficaci nel favorire, in sinergia con gli altri soggetti del territorio, occasioni e momenti di riconciliazione "laica", che interessino tutta la popolazione e non solo i cristiani. Questo livello appartiene alla spiritualità giubilare e alla sua attenzione alla giustizia riparativa, al condono dei debiti, alle riconciliazioni storiche nei vari ambiti professionali, familiari, associativi e della cittadinanza.